

Il Papa: la “santa vergogna” vinca la vanità, anche nella Chiesa

Francesco a Santa Marta: la tentazione dell’ambizione, di «arrampicarsi» per avere ruoli di prestigio e potere, è anche fra vescovi e nelle parrocchie



Il Papa a Santa Marta: la “santa vergogna” vinca la vanità, anche nella Chiesa

PUBBLICATO IL 21/02/2017

DOMENICO AGASSO JR

CITTÀ DEL VATICANO

L’invito di Gesù è inequivocabile: bisogna **mettersi sempre a servizio del prossimo**. Non «arrampicarsi» per cercare ruoli di prestigio e potere. Dunque occorre cercare quella «santa vergogna» di fronte alla tentazione dell’ambizione e della vanità che coinvolge tutti, anche la comunità ecclesiale. Lo afferma papa Francesco nella Messa di questa mattina, 21 febbraio 2017, a Casa Santa Marta.

Come riporta [Radio Vaticana](#), il Pontefice esordisce ricordando che «tutti saremo tentati». La Prima Lettura odierna dice che chi desidera servire Dio, si deve preparare alla tentazione; il Vangelo racconta di Cristo che annuncia ai discepoli la Sua morte, ma loro non comprendono e hanno paura di farGli domande. Questa è «**la tentazione di non compiere la missione**», sostiene Papa Bergoglio. Anche Gesù è tentato, rammenta il Vescovo di Roma: prima nel deserto per tre volte dal diavolo, poi da san Pietro sempre davanti all’annuncio della Sua morte.

Francesco denuncia: **la tentazione dell’ambizione e della vanità è anche fra vescovi e nelle parrocchie**. Questa è un’altra **tentazione di cui parla il Vangelo: i discepoli per strada dibattono, infatti, su chi di loro sia il più «grande»**, e stanno in silenzio quando il Figlio di Dio chiede loro di che cosa stanno discutendo. Perché tacciono? Perché si vergognano: «Ma era gente buona, che voleva seguire il Signore, servire il Signore. Ma non sapevano che **la strada del servizio al Signore non era così facile, non era come**

un arruolarsi in un'entità, un'associazione di beneficenza, di fare il bene: no, è un'altra cosa. Avevano timore di questo».

Ecco «la tentazione della mondanità: dal momento che la Chiesa è Chiesa fino a oggi, questo è successo, succede e succederà. Ma pensiamo nelle parrocchie alle lotte: “Io voglio essere presidente di questa associazione, arrampicarmi un po’”, “Chi è il più grande, qui? Chi è il più grande in questa parrocchia? No, io sono più importante di quello e quello lì no perché quello ha fatto qualcosa ...”, e lì, la catena dei peccati».

Si finisce così a «parlare dell'altro» e ad «arrampicarsi» per avere più potere e prestigio.

Il Papa porta altri esempi: «Alcune volte lo diciamo con vergogna noi preti, nei presbiteri: “Io vorrei quella parrocchia...” – “Ma il Signore è qui ...” – “Ma io vorrei quella ...”. Lo stesso. Non la strada del Signore, ma quella strada della vanità, della mondanità. Anche fra noi vescovi succede lo stesso: la mondanità viene come tentazione. Tante volte, “Io sono in questa diocesi ma guardo quella che è più importante e mi muovo per fare... sì, muovo quest'influenza, quest'altra, quell'altra, quest'influenza, faccio pressione, spingo su questo punto per arrivare là...” – “Ma il Signore è là!”».

La volontà di essere più importanti spinge così verso la via della mondanità. Per questo Francesco esorta a domandare sempre a Dio «la grazia di vergognarci, quando ci troviamo in queste situazioni».

Cristo inverte quella logica narcisistica, dichiarando che «se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo e il servitore di tutti» e prendendo un bimbo e mettendolo in mezzo ai discepoli che stanno quasi litigando su chi è il più «bravo» tra loro.

Il Papa invita a pregare per la Chiesa, «per tutti noi» perché il Signore protegga «dalle ambizioni, dalle mondanità di quel sentirsi più grandi degli altri».

Invoca Francesco: «Che il Signore ci dia la grazia della vergogna, quella santa vergogna, quando ci troviamo in quella situazione, sotto quella tentazione, vergognarsi: “Ma io sono capace di pensare così? Quando vedo il mio Signore in croce, e io voglio usare il Signore per arrampicarmi?”. E ci dia la grazia della semplicità di un bambino: capire che soltanto la strada del servizio... E forse – conclude - io immagino un'ultima domanda: “Signore, ti ho servito tutta la vita. Sono stato l'ultimo tutta la vita. E adesso, che?”, cosa ci dice il Signore? “Di’ di te stesso: ‘Servo inutile sono’».